

Marie-Anne Vannier (éd.), *La Création chez les Pères*, Peter Lang, 2011, pp. 228, € 41.90, ISBN 9783034306171

Enrico Moro, Università degli Studi di Padova

Il volume intitolato riunisce alcuni degli interventi tenuti durante un convegno svoltosi presso l'*Institut Européen d'Ecologie* di Metz, in data 1-2 ottobre 2008.

Il testo si articola in quattro macro-sezioni, ciascuna delle quali dedicata allo studio di un ambito specifico delle dottrine patristiche sulla creazione.

La prima sezione, in cui vengono messi a fuoco i lineamenti teologici soggiacenti alla nozione di creazione, raccoglie due contributi concernenti le modalità con cui tale concetto viene declinato nel pensiero di Ireneo di Lione (130-202). Marie-Laure Chaieb mostra come Ireneo, contrapponendosi ai pensatori gnostici a lui contemporanei, offra una visione sintetica dei dati concettuali della tradizione cattolica riguardanti la dottrina della creazione. L'apporto teologico di Ireneo, secondo l'autrice, si rivela in maniera peculiare nella sottolineatura del legame inscindibile tra creazione originaria e piano escatologico della salvezza, legame che si impone all'attenzione di chi "ai nostri giorni intendesse concepire un'ecologia cristiana" (p.23). Agnès Bastit ripercorre in maniera puntuale l'articolata riflessione di Ireneo nelle pagine del libro II dell'*Adversus haereses*, luogo principe per osservare la definizione di quel "monoteismo realista" (p.48) che verrà lasciato in eredità alla riflessione cristiana dei secoli successivi.

La seconda sezione, la più estesa, è dedicata a due autori latini dell'età d'oro della riflessione sulla creazione, Ambrogio di Milano (339 ca.-397) e Agostino d'Ipbona (354-430). Laurence Gosserez presenta una pregevole analisi dell'impiego ambrosiano dell'immagine della fenice in *Hexaemeron* V,23,79-80. Tale immagine, la cui origine biblica è attestata dal *Libro di Giobbe*, corredata dall'utilizzo della metafora della tessitura, riveste i panni di simbolo metafisico e metapoetico capace di manifestare il nesso analogico tra la struttura dell'universo creato e l'andamento espositivo del testo omiletico. Gérard Nauroy esamina invece l'esegesi ambrosiana di *Gen. 1,2* nel tentativo di misurare il debito che vincola la proposta interpretativa del vescovo di Milano al testo delle *Omèlie sull'Esamerone* di Basilio di Cesarea. L'opera di Ambrogio si

costituisce come una “libera *imitatio*” (p.101) del testo di Basilio, nell’ottica del naturale adattamento richiesto dal processo di traduzione linguistica e concettuale necessario affinché l’esegesi basiliana potesse essere proposta al pubblico formatosi intellettualmente nel contesto politico-religioso della chiesa milanese. Gérard Remy mette in luce il sottile rapporto tra eternità e temporalità che si dispiega nella riflessione agostiniana sulla creazione contenuta nei libri X-XII del *De ciuitate Dei*. Confrontandosi polemicamente con la concezione porfiriana, Agostino concepisce la dinamica della creazione come l’atto intemporale con cui Dio, spinto dalla propria bontà, dona l’essere alle creature mutevoli e, ad eccezione degli angeli, immerse nel fluire della temporalità. La nozione lineare di temporalità permette ad Agostino di inaugurare la dimensione del tempo storico animato dal riferimento finalistico alla prospettiva della salvezza, riferimento di cui però Agostino, non insistendo adeguatamente sul legame tra creazione e Verbo incarnato, non svilupperebbe pienamente le conseguenze teologiche (p.132). Yves Meessen, infine, sottolinea il debito della teologia agostiniana della creazione nei confronti dei concetti aristotelici di materia, privazione e forma. Le nozioni aristoteliche di forma e informità, tuttavia, appaiono in Agostino sovra-determinate da quelle personali di somiglianza e dissomiglianza (p.143) e inserite in una concezione dinamica in cui esiste uno spazio di “discrezione” tra creatura e Creatore che solo la grazia è in grado di colmare.

La terza sezione tende l’orecchio all’eco proveniente dalla teologia orientale. Thomas Kremer offre una presentazione del contenuto del *Commentarium in Genesim* di Efrem il Siro (306-373). La riflessione del Padre siriano si dimostra essere un complesso coerente, in cui, mediante l’uso sapiente dell’esegesi tipologica, si fondono armoniosamente le prospettive cosmologica e antropologica, protologica ed escatologica. Colette Pasquet indaga invece il significato della metafora regale impiegata da Teodoro di Mopsuestia (350-428) in un testo presente nella *Collectio Coisliniana* (fr.71) e parzialmente tramandato nel *De opificio mundi* di Giovanni Filopono. Il testo si pone all’origine di una interpretazione di *Gen.* 1,26 che conoscerà una notevole diffusione in ambito siriano. La metafora regale si lega a doppio filo con la teologia dell’immagine. Grazie all’influenza di *Col.* 1,15-20, la teologia dell’immagine permette agli autori siriani di reinterpretare la

centralità dell'uomo nella creazione, declinando quest'ultima non esclusivamente in termini di dominio ed evidenziando il ruolo di "rappresentante della creazione" che spetta alla creatura umana, in cui "è impressa la traccia dell'inaccessibile mistero del suo Creatore" (p.174).

La quarta ed ultima sezione segue da vicino alcuni percorsi privilegiati, attraverso i quali la riflessione patristica sulla creazione è giunta sino al mondo medievale e all'età contemporanea. Il saggio di Jacques Elfassi prende in esame il capitolo XI del secondo libro delle *Differentiae* e il capitolo I,8 delle *Sententiae* di Isidoro di Siviglia (560 ca.-636), testi che rappresentano un primo importante momento della ricezione del pensiero patristico sulla creazione e che si possono apprezzare nell'originale latino alle pp.188-197. Isidoro, uno degli autori più letti in epoca medievale, sviluppa la propria riflessione sul tema della creazione ponendosi nel solco della tradizione agostiniana. L'analisi di Elfassi tenta di mostrare come la vicinanza dei due testi alle classiche formulazioni di origine agostiniana non sia l'indice di un atteggiamento puramente passivo da parte di Isidoro. Questi, al contrario, pur rimanendo un compilatore, dimostra di essere un "compilatore intelligente" (p.177), capace di manifestare, soprattutto sul piano stilistico, un'innegabile originalità. La lettura comparata dei due testi di Isidoro rivela infine una coerenza di fondo per quanto concerne la dottrina della creazione, coerenza sino ad oggi trascurata e che andrebbe verificata nell'ambito dell'intero pensiero teologico dell'autore. Nell'ultimo saggio del volume, Donatella Pagliacci, mediante una lettura trasversale della produzione di Hannah Arendt (1906-1975), tematizza uno dei momenti più significativi del recupero contemporaneo della tradizione patristica, e specificamente agostiniana, sul tema della creazione. A partire dalla tesi di dottorato del 1929, significativamente intitolata *Liebesbegriff bei Augustin. Versuch einer philosophischen Interpretation*, Arendt sviluppa un'indagine in cui si fondono motivi esistenziali e fenomenologici, il cui esito può essere sintetizzato nella ripresa di un concetto come quello di *amor*, capace di favorire il ritorno della creatura all'originario proiettandola nell'orizzonte atemporale in cui essa può attingere la propria realizzazione e la propria felicità autentica (p.214). La presenza di Agostino è evidente anche nel corso successivo della speculazione arendtiana. In *The Human Condition* del 1958, Arendt

reinterpreta radicalmente il concetto di *initium* e “riconosce ad Agostino il merito di aver ricondotto alla creazione la possibilità del nuovo in cui l’uomo è vero *iniziatore*” (p.216). La filosofia arendtiana dell’*initium* trova infine la sua più logica conseguenza nelle pagine di *The Life of the Mind* del 1978, dove è la dimensione della natalità, ancor più che quella della creaturalità, ad essere riconosciuta come fondamento della capacità di innovazione peculiare dell’essere umano (p.221).

Nel complesso, la lettura del volume offre una suggestiva panoramica su alcuni dei momenti principali che hanno costellato la storia del concetto di creazione in epoca patristica. Come fa giustamente notare Vannier nelle pagine dell’*Avant-propos*, pretendere di parlare in maniera generica di “creazione secondo i Padri” significa tradire la complessità della vicenda storica e teoretica che ha condotto alla progressiva e molteplice definizione di tale concetto. Un pregio fondamentale di questo volume risiede proprio nella volontà di porre l’accento sulla ricchezza di un modello concettuale troppo spesso bollato come monolitico e privo di differenziazioni al proprio interno.

Al contrario, l’apporto di specialisti nel campo dello studio dei singoli autori permette al contempo di rileggere e approfondire importanti aspetti del pensiero di figure note ai più, Agostino su tutte, e di portare all’attenzione degli studiosi piste di ricerca abitualmente meno battute, come nel caso della pregevole sezione dedicata alla tradizione siriana.

Infine, e questo è il guadagno maggiore sul piano filosofico di cui mi sembra il lettore potrà avvalersi, il percorso scelto dagli editori del volume lascia trasparire come il concetto stesso di creazione possieda intrinsecamente uno statuto polisemico. Ben lungi dall’essere un mero modello cosmologico da opporre ai paradigmi scientifico-filosofici della tradizione “pagana”, l’idea di creazione viene a costituirsi come la chiave di volta che permette di comprendere nella sua interezza la proposta teologica dei Padri. La nozione di creazione, per esprimere sinteticamente quanto appena detto, si pone da un lato all’origine di una precisa visione antropologica incentrata su quella che può essere definita la “teologia dell’immagine”, dall’altro è legata a doppio filo con la dimensione escatologica e con la riflessione cristiana sul senso della storia.